

Un documento della Sezione Culturale del Comitato Centrale del P.C.I.

# L'insegnamento di Lenin oggi



**Essere leninisti non può significare semplicemente ripetere le affermazioni di Lenin. Significa invece applicare il suo metodo per comprendere le nuove situazioni, affrontare i nuovi problemi e compiti della lotta, sviluppando in una nuova situazione quelle nozioni centrali della sua concezione (l'imperialismo, lo Stato, l'egemonia della classe operaia, il rapporto democrazia-socialismo, il partito) che sono punti di riferimento da cui non possono non partire la teoria e l'azione rivoluzionarie**

**R**ICORRE nel 1970 il centesimo anniversario della nascita di Lenin (22 aprile 1870). Esso verrà ampiamente celebrato da tutto il movimento comunista internazionale e sarà oggetto di grande attenzione da parte delle altre forze politiche e culturali democratiche.

Rifarsi al pensiero di Lenin, per trarne tutto l'insegnamento possibile, è oggi una necessità per affrontare in modo originale e creativo i complessi e difficili compiti che si pongono allo schieramento antimperialistico e al movimento operaio.

**S**IN da ora, le Federazioni, tutte le organizzazioni del nostro partito sono chiamate a preparare un piano di lavoro che promuova lo studio, l'esame approfondito e la discussione dell'insegnamento rivoluzionario di Lenin. Si tratta di incrementare la diffusione dei suoi scritti, di organizzare conferenze sui momenti essenziali della sua azione e del suo pensiero, corsi di studio, cicli di lezioni, tavole rotonde e dibattiti. E' già in corso di avanzata preparazione, e sarà a suo tempo reso pubblico, un piano di iniziative centrali a cura della Direzione del Partito.

Per fornire ai compagni una prima base di dibattito e per intervenire nella riflessione e discussione che, più intensamente che mai, sta per aprirsi nel movimento operaio internazionale, la Sezione Culturale del Comitato centrale del P.C.I. ha elaborato, per incarico e d'accordo con la Direzione del Partito, il documento che qui pubblichiamo.

Ricorre nel 1970 il centenario della nascita di Lenin. La sua vita di rivoluzionario, la sua azione di dirigente ed organizzatore del partito, della rivoluzione e dello Stato sovietico, di fondatore e dirigente della Terza Internazionale, la elaborazione teorica con cui egli preparò e accompagnò la propria attività sono oggi punti di riferimento essenziali per la lotta del movimento comunista e antimperialista nel mondo, fondo ineguagliabile di riflessione, di studio e di insegnamento.

Egli seppe utilizzare il metodo del marxismo per affrontare i problemi di un'epoca che si differenziava ormai profondamente da quella in cui erano vissuti Marx ed Engels e che egli definì come l'epoca dell'imperialismo. In essa, i temi del capitalismo monopolistico, dello Stato, del potere operaio, della strategia e della tattica della rivoluzione non solo in Europa ma su scala mondiale, del partito e della classe operaia, acquistano nuova dimensione e si presentano con storica attualità.

Allo studio, alla riflessione e alla discussione sull'opera di Lenin deve essere invitato tutto il nostro partito, i giovani militanti, il movimento operaio, democratico antimperialista nel suo insieme. Come Lenin in tutta la sua opera considerò sempre il marxismo un metodo di indagine critica e di azione rivoluzionaria e non una dottrina staccata dalla prassi e in sé chiusa, così noi dobbiamo avvicinarci al suo insegnamento con metodo rigorosamente critico, lontano da ogni formula meramente celebrativa. Per far ciò ci sembra che il meglio sia collocare la opera di Lenin nella situazione storica specifica in cui essa man mano si sviluppò e a cui egli fece fronte con originalità creativa di pensiero e di azione rivoluzionaria.

## L'analisi dello sviluppo del capitalismo in Russia e la fondazione della teoria del partito rivoluzionario

Lenin iniziò la sua partecipazione alla lotta politica e al dibattito ideale nel movimento operaio internazionale nell'ultimo decennio del XIX secolo, cioè in una fase storica caratterizzata dall'affermazione della Seconda Internazionale, dal processo di formazione di partiti socialisti nazionali e di massa. In questa fase della storia del movimento operaio internazionale, la socialdemocrazia tedesca si presentava come un modello per tutti i partiti operai e operava perché questi partiti istituzionalizzassero le istituzioni della democrazia borghese al fine di promuovere lo sviluppo della legislazione sociale a favore dei gruppi sindacalmente e politicamente organizzati della classe operaia. Prevedeva a quest'opera di direzione politica una interpretazione del marxismo che, con Kautsky, tendeva a presentarsi come un corpo sistematico di dottrine filosofiche, economiche e politiche le quali configuravano lo sviluppo della società umana come una evoluzione al termine della quale si sarebbe dovuto collocare, per la necessità oggettiva immanente a quello stesso sviluppo, il socialismo.

La situazione russa però era radicalmente diversa per la mancanza di ogni forma di democrazia e per l'estrema accentratrice di tutte le contraddizioni sociali e nazionali. Il riferimento alla socialdemocrazia tedesca e il rapporto coi primi gruppi dei marxisti russi, e in primo luogo con Plechanov, consentirono a Lenin il collegamento col movimento operaio dei paesi capitalisti e con la Russia dal processo storico generale. In realtà, lo sviluppo del capitalismo in Russia cominciava già ad essere tale che l'ipotesi sulla quale si era basata la discussione di Marx e di Engels coi popoli russi, della possibilità di utilizzare la comunità agricola russa come base per il passaggio al socialismo doveva essere lasciata alle spalle. Lenin dedicò a questo problema la prima delle sue grandi opere. Questa indagine conduceva lo sviluppo

della società russa ai processi internazionali, individuava nella penetrazione del capitalismo nelle campagne russe, tanto profondamente segnate dai residui feudali, la particolarità di quella determinata formazione economico-sociale. Essa costituì un modello del metodo con cui si elabora un programma generale, sulla base dell'analisi di una situazione storica determinata.

Dall'analisi dello sviluppo del capitalismo in Russia, Lenin traveva una visione capovolta — rispetto a quella che era stata dei popoli — delle forze rivoluzionarie e in primo luogo del rapporto tra operai e contadini, derivando il ruolo decisivo del partito politico rivoluzionario della classe operaia. Ciò lo spinse ad accentuare la polemica contro l'economismo inteso come « variante russa » del revisionismo, teorizzazione della passività e della posizione subalterna della classe operaia nella lotta politica, in una visione evolutivistica dello sviluppo sociale, che privilegiando la spontaneità lasciava in ombra la funzione della coscienza teorica, dell'iniziativa politica e della organizzazione. Lenin entrò così con una posizione originale nel grande dibattito teorico che si era aperto nella Seconda Internazionale intorno alle posizioni di Bernstein; la posizione di Lenin consisteva non già nella difesa verbale e formalistica della dottrina marxista così come si era venuta codificando (Kautsky), ma piuttosto in un apporto originale che supera il determinismo meccanico nella concezione del rapporto tra sviluppo sociale e azione politica e introduce una visione dialettica del rapporto tra situazione oggettiva e iniziativa rivoluzionaria, nel pieno superamento della spontaneità. Era questa la prima resa di conti che Lenin effettuava coi problemi di una epoca nuova, non già negando gli aspetti caratteristici, ma invece formulando le basi della teoria del partito rivoluzionario, come avanguardia della classe operaia dotata di una sua visione teorica, di un programma politico e di una disciplina fondata sulla partecipazione consapevole, indispensabile in una fase storica che sarà caratterizzata da trasformazioni rivoluzionarie e dall'ingresso nella lotta delle grandi masse lavoratrici.

Fu grazie a questa visione del partito e del rapporto non meccanico tra situazione oggettiva e iniziativa rivoluzionaria che Lenin, nella rivoluzione del 1905, respinse una concezione subalterna del ruolo della classe operaia nella rivoluzione democratico-borghese, sostenne l'interesse del proletariato ad ogni conquista democratica che esso, unico tra tutte le classi sociali, aveva la possibilità di spingere fino alle estreme conseguenze: affermò la necessità della funzione dirigente della classe operaia su tutti gli altri strati della popolazione nella lotta per la democrazia, e di qui derivò quella nozione di egemonia che Gramsci definì come un avvenimento di grande portata filosofica. Con questa concezione della egemonia, Lenin si distaccava radicalmente dalla visione corporativa degli interessi della classe operaia, che era penetrata nei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale, e rivendicava il compito rivoluzionario generale della classe operaia. Ciò permetteva a Lenin di stabilire un intimo nesso tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, anche quando esse si presentavano quali fasi storiche distinte (come nella rivoluzione russa del 1905) e di vedere come « la prima si trasforma nella seconda, la seconda risolve cammin facendo i problemi della prima », quando esso si pongono in un rapporto che non conosce soluzioni di continuità (come nella rivoluzione del 1917).

Questa visione dialettica dei nessi tra i processi storici si accentuò in Lenin mano a mano che si acuitarono i contrasti internazionali tra le grandi potenze per la ripartizione del mondo e via via che si mostrava più stretto il collegamento tra le lotte del movimento operaio su scala nazionale e il movimento rivoluzionario nel suo insieme. Negli anni che precedono il primo conflitto mondiale l'attenzione di Lenin si allarga non solo al di là della Russia e dei paesi che erano tradizionali teatro delle più grandi lotte sociali (Germania, Francia, Inghilterra) per individuare la periferia del mondo capitalistico europeo, ma si appuntò con gran-

de interesse sui paesi coloniali, individuando nelle rivoluzioni nazionali e democratiche di alcuni di questi paesi il maturare oggettivo di una situazione rivoluzionaria su scala mondiale. Non è senza significato che gli anni che precedono immediatamente la prima guerra mondiale siano per Lenin di studio intenso, rivolto ad approfondire la genesi filosofica del marxismo, il metodo impiegato da Marx e da Engels di fronte ai problemi politici del loro tempo, la natura delle trasformazioni del capitalismo nella sua fase imperialistica. I Quaderni, nei quali Lenin condensò queste sue ricerche, indicano come quella visione dialettica che aveva guidato i suoi scritti politici e la sua opera di dirigente rivoluzionario fosse portata ad un livello di consapevolezza filosofica, che rompeva ogni residuo di quel materialismo pre-dialettico, meccanico, che aveva costituito il sostrato filosofico del marxismo della Seconda Internazionale e che sempre più impacciava lo sviluppo del marxismo come teoria della rivoluzione.

## Lenin di fronte alla guerra imperialista e al fallimento della seconda Internazionale

Appunto in questa fase storica Lenin si presenta come dirigente rivoluzionario di statura mondiale, affrontando il problema dell'imperialismo e definendo l'imperialismo come conseguenza dello sviluppo del capitalismo e fase estranea del capitalismo. Era qui che la Seconda Internazionale — che vedeva molti dei suoi partiti appoggiarsi sulla aristocrazia operaia ed esprimere le rivendicazioni meramente corporative — aveva fatto fallimento, non intendendo la natura di questa nuova fase dello sviluppo capitalistico, e si era trovata disarmata di fronte al conflitto mondiale, incapace di garantire l'autonomia teorica e quindi anche politica della classe operaia di fronte alle classi dominanti dei diversi paesi imperialisti. Così essa era venuta meno alla capacità di indicare i compiti rivoluzionari reali della classe operaia in quella situazione. Se, superando i limiti delle posizioni della Seconda Internazionale, alcuni suoi esponenti avevano saputo analizzare le caratteristiche del capitalismo in quella fase di sviluppo, l'originalità di Lenin consisteva nel fatto che egli trasse dalla discussione e dalla rielaborazione di queste analisi precise conseguenze politiche. Vide nell'imperialismo una fase storica caratterizzata dall'acuirsi dei contrasti tra le grandi potenze e tra le classi, dall'irrompere sulla scena politica dei popoli dei paesi coloniali. Di qui egli traeva la conclusione della necessità storica della rivoluzione.

Perciò il giudizio di Lenin sulla guerra mondiale fu netto e deciso fin dall'inizio. Dietro lo schermo delle propagande e le caratteristiche dei singoli contendenti individuò la natura imperialistica di fondo del conflitto e ne trasse la condanna dei partiti della Seconda Internazionale, solidali nella loro maggioranza con le motivazioni nazionalistiche delle rispettive borghesie. L'obiettivo che egli assegnò al processo della lotta contro la guerra imperialistica fu quello della sua trasformazione in guerra civile per la conquista della pace e l'abbattimento del potere borghese. Di fronte ad una guerra che vedeva coinvolti, in uno smisurato massacro, popoli di tutti i continenti per fini di redistribuzione delle ricchezze dei vari territori, Lenin seppe indicare nella rivoluzione operaia e nel socialismo la grande alternativa storica valida per l'umanità nel suo insieme.

L'indicazione della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile prendeva corpo nella rivoluzione russa del 1917. Nel crollo delle classi dominanti in Russia, Lenin vide il nesso oggettivo che legava la rivoluzione democratica con la rivoluzione proletaria. Scorse nella capacità della classe operaia di trascinarsi dietro di sé la maggioranza della popolazione la condizione per il successo della rivoluzione, indicò nei soviet gli istituti nei quali le grandi masse lavoratrici potevano organizzare la propria presenza politica e l'esercizio del proprio potere, superando la separazione tra Stato e società civile che persiste nel parlamentarismo borghese proprio in quanto lo Stato è l'espressione del potere di una minoranza sfruttatrice; ravvisò nel partito il momento di sintesi, di coscienza e di forza politica organizzativa, a protagonista del quale emergevano forze contrassegnate da interessi anche contraddittori, non poteva trovare uno sbocco conseguente e vittorioso. Grazie a Lenin il partito bolscevico riuscì a guidare un enorme sconvolgimento che racchiudeva in un giro di pochi mesi una intera trasformazione storica. Ciò fu possibile non solo per la chiarezza e coerenza della linea generale, ma anche per una tattica du-

tile e pronta ad aderire al mutare delle situazioni, sempre guidata dalla consapevolezza che ad ogni modificarsi dell'urto sociale deve corrispondere una adeguata e chiara soluzione politica.

## La dittatura del proletariato e lo Stato dei Soviet

Stava di fronte alla classe operaia russa, protagonista della trasformazione rivoluzionaria di quella società, il problema dello Stato, del potere, che Lenin ebbe a definire « la questione delle questioni ». Lenin liberò la concezione marxiana dello Stato dalle incrostazioni che ad essa si erano sovrapposte con la Seconda Internazionale, ripercuendo in primo luogo la nozione della natura di classe dello Stato, e conseguentemente sostenendo la necessità di spezzare il vecchio apparato dello Stato borghese per sostituirlo col potere della classe operaia elevatasi a classe dominante. Fondando in un modo originale la teoria della dittatura del proletariato Lenin intendeva, con questa, un potere che non pone limiti a se stesso nella lotta contro la borghesia capitalistica; che, rivolgendosi contro la minoranza sfruttatrice, realizza per la maggioranza della popolazione lavoratrice una democrazia reale di tipo superiore. La dittatura del proletariato è caratterizzata non solo e non tanto dalla violenza contro la classe sfruttatrice, ma dalla capacità di unità della classe operaia e degli strati sociali ad essa alleati e di essere guida, con la sua consapevolezza politica e col suo esempio, della trasformazione della società. Ciò che doveva essere distrutto del vecchio potere era per Lenin l'apparato burocratico, accentrato e militarista, mentre conservato e posto in diverso rapporto con la economia e con la società doveva essere il settore pubblico dell'economia e conquistato alla classe operaia doveva essere il quadro degli specialisti e degli intellettuali. Il costruttore di una nuova cultura, che doveva nascere dall'egemonia della classe operaia e dalla nuova società, era perciò intesa da Lenin non come un rifiuto della cultura del passato, ma come assunzione critica, in una nuova concezione, di tutto ciò che di valido essa aveva prodotto. Ne derivava una visione dello Stato sovietico che lo differenziava nettamente dallo Stato in senso borghese e proletario. Mentre questo, infatti, proprio perché è l'espressione di una minoranza sfruttatrice, tende costantemente ad estraniarsi dalla società civile e a divenire una sorta di corpo parassitario, lo Stato proletario fondato sui Soviet, cui Lenin pensava, era destinato a cominciare subito ad estinguersi, in quanto Stato, per porre in atto forme di autogoverno sociale, e tendere quindi ad identificarsi con la società civile e a dissolversi in essa.

Tale concezione si inquadrava nella prospettiva di una rivoluzione mondiale che dalla rivoluzione russa avrebbe dovuto prendere le mosse e che nei paesi di capitalismo maturo avrebbe dovuto trovare le sue prime realizzazioni, consentendo quindi al potere operaio in Russia di superare quei limiti cui lo vedeva contrapporsi una forte spinta democratica, che proveniva dalla rivoluzione dei soviet e dalla necessità di svilupparla, e la necessità di una direzione fortemente accentrata e disciplinatrice. Lenin vide la difficoltà in cui si trovavano i soviet ad attuare pienamente la loro funzione quando osservò che essi, che avrebbero dovuto essere istituti del potere del popolo, stavano divenendo istituti di potere per il popolo gestiti dall'avanguardia della classe operaia e non dalle masse stesse, e riconobbe che nella Repubblica sovietica il potere della classe operaia soffriva di una deformazione burocratica. Di qui il modo acuto con cui egli avvertì il pericolo del burocratismo sorgente e delle sue degenerazioni: da un lato egli cercò di combinare la democrazia dell'assemblea col potere dittatoriale del funzionario sovietico a cui andava una sottomissione assoluta durante il lavoro e dall'altro cercò di arginare il pericolo di burocratismo, che derivava da una direzione necessariamente accentrata dell'economia e del potere, costituendo forme di controllo diretto delle masse e del partito sullo apparato statale, quali l'ispezione operaia e contadina. Ma di qui anche il timore che restando in questi limiti l'esercizio del potere sovietico, non potesse essere distrutto il vecchio apparato ereditato dall'Impero zarista, portatore non soltanto di corruzione e di sopraffazione, ma di sciovinismo grande-russo a danno delle altre nazionalità dell'Unione sovietica. Gli ultimi anni di Lenin furono dedicati appunto ad una lotta intransigente anche contro lo sciovinismo grande-russo per difendere il contenuto reale dell'autodeterminazione dei popoli.

Più in generale il concetto di nazionalità assume in Lenin rilievo particolare e per la fase imperialistica e per la area geografica in cui egli si

## I contraccolpi del ritardo della rivoluzione nei paesi sviluppati

Il potere sovietico si trovò quindi notevolmente isolato malgrado che verso di esso si rivolgessero le simpatie e la solidarietà della parte più avanzata dei lavoratori. Fu necessario difendere il nuovo potere anche a prezzo del grave compromesso della pace di Brest-

Litovsk e affrontare una lunga e spaventosa guerra civile contro l'intervento delle potenze imperialistiche a sostegno delle forze della reazione interna. Si dovette dare inizio alla edificazione di una nuova economia e di una nuova società in una situazione di sfacelo, di terribile isolamento e partendo da condizioni storiche di grave arretratezza. Lenin, che aveva individuato con chiarezza il condizionamento che la situazione storica poneva allo sviluppo della rivoluzione in Russia, fu consapevole degli immanicabili contraccolpi che il ritardo o l'arresto della rivoluzione socialista nei paesi di più avanzato sviluppo capitalistico avrebbero comportato sulla edificazione del potere proletario in Russia. Però, ben lontano dall'assolutizzare o dal considerare naturale una simile situazione, Lenin continuò ad operare per la rivoluzione mondiale dedicando grande cura all'Internazionalismo comunista e ai problemi che ad essa si ponevano dopo la sconfitta dei movimenti rivoluzionari nell'Europa centrale, e cercò di contenere e di neutralizzare i contraccolpi dell'accerchiamento imperialistico sulla edificazione del potere sovietico. Non è uno dei meriti minori di Lenin, come rivoluzionario, l'aver saputo non soltanto effettuare le « ritirate » e i « compromessi » che questa situazione aveva reso necessari, ma anche l'aver saputo dare una fondazione teorica da un punto di vista rivoluzionario. La « Nuova politica economica » derivò dalla necessità di dare respiro all'economia russa stremata dalla guerra civile, di promuovere l'accumulazione ridando spazio all'economia privata e ai rapporti mercantili, per poi riprendere l'offensiva contro la proprietà capitalistica. Internazionalmente Lenin intervenne nel dibattito delle forze rivoluzionarie sostenendo la necessità che i partiti comunisti stabilissero collegamenti con le masse in una politica di fronte unico, vale a dire di unità della classe operaia e delle altre forze lavoratrici: di qui la lotta fermissima contro i fenomeni di estremismo che si verificavano nei giovani partiti comunisti, per riaffermare l'importanza della presenza e dell'azione dei comunisti nei parlamenti borghesi e della loro attività nei sindacati di massa. Egli fu per un metodo tattico che, anziché considerare come un solo blocco inscindibile lo schieramento avversario, seppe utilizzare tutte le contraddizioni e anche le più piccole fratture.

## La lotta contro il burocratismo e contro lo sciovinismo grande-russo

## La necessità di edificare il socialismo in un solo paese

Nella situazione che si era determinata in Russia, di forte pressione delle forze avverse e nella situazione interna di disgregazione economica e sociale, la edificazione del nuovo regime vedeva contrapporsi una forte spinta democratica, che proveniva dalla rivoluzione dei soviet e dalla necessità di svilupparla, e la necessità di una direzione fortemente accentrata e disciplinatrice. Lenin vide la difficoltà in cui si trovavano i soviet ad attuare pienamente la loro funzione quando osservò che essi, che avrebbero dovuto essere istituti del potere del popolo, stavano divenendo istituti di potere per il popolo gestiti dall'avanguardia della classe operaia e non dalle masse stesse, e riconobbe che nella Repubblica sovietica il potere della classe operaia soffriva di una deformazione burocratica. Di qui il modo acuto con cui egli avvertì il pericolo del burocratismo sorgente e delle sue degenerazioni: da un lato egli cercò di combinare la democrazia dell'assemblea col potere dittatoriale del funzionario sovietico a cui andava una sottomissione assoluta durante il lavoro e dall'altro cercò di arginare il pericolo di burocratismo, che derivava da una direzione necessariamente accentrata dell'economia e del potere, costituendo forme di controllo diretto delle masse e del partito sullo apparato statale, quali l'ispezione operaia e contadina. Ma di qui anche il timore che restando in questi limiti l'esercizio del potere sovietico, non potesse essere distrutto il vecchio apparato ereditato dall'Impero zarista, portatore non soltanto di corruzione e di sopraffazione, ma di sciovinismo grande-russo a danno delle altre nazionalità dell'Unione sovietica. Gli ultimi anni di Lenin furono dedicati appunto ad una lotta intransigente anche contro lo sciovinismo grande-russo per difendere il contenuto reale dell'autodeterminazione dei popoli.

Più in generale il concetto di nazionalità assume in Lenin rilievo particolare e per la fase imperialistica e per la area geografica in cui egli si

trova ad operare, nella quale le irrisolte questioni nazionali si manifestano come momento essenziale della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione. Di qui la sua costante ed intransigente affermazione del diritto delle nazioni e dei popoli all'autodeterminazione. Così, per il proletariato russo egli aveva posto il compito di lottare contro ogni nazionalismo e prima di tutto contro il nazionalismo grande-russo, riaffermando per tutte le nazioni non solo l'eguaglianza nei diritti, ma anche l'eguale diritto di edificare uno Stato, vale a dire di godere dell'autodeterminazione e della possibilità di separarsi.

Lenin — secondo Gramsci — rappresenta il momento dello sviluppo del marxismo nel quale, ponendosi il problema della conquista e dell'esercizio del potere da parte della classe operaia, la teoria politica acquista più che mai le caratteristiche di una scienza e diviene il nucleo fondamentale della concezione marxista. Togliatti sviluppando questa definizione di Gramsci, ebbe a dire: « Lenin è colui che ci ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà, che bisogna sempre prendere la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro e stabilire qual è l'essenziale, ma non dimenticando mai tutto il resto », ed esemplificò questa affermazione dicendo: « Lenin è l'uomo che nel momento in cui si doveva fare la insurrezione lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione (...) ma Lenin è l'uomo il quale ad un certo punto disse: badate, dobbiamo essere all'imperialismo oggi, per poter mantenere il potere (il tempo della pace di Brest-Litovsk) e Lenin è l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno nei rapporti interni del nostro paese per poter andare avanti nella costruzione della società socialista ».

Dopo la morte di Lenin, si pose concretamente per l'Unione Sovietica la necessità obiettiva di edificare il socialismo in un solo paese come condizione per mantenere il potere della classe operaia e costituire una base per la lotta antimperialistica, per la rivoluzione mondiale, per sviluppare una società che fosse in concreto una alternativa al capitalismo. Nell'opera difficilissima di costruzione del socialismo in un paese solo, sottoposto all'accerchiamento imperialistico, e cioè in una situazione nella quale le possibilità del successo venivano affidate essenzialmente ad una estrema tensione rivoluzionaria, venne però ad impoverirsi nella pratica e nella teoria la ricchezza che la nozione del socialismo aveva in Lenin. Ciò che si attenuò fu proprio la visione del socialismo come massima espansione della democrazia, come piena realizzazione della libertà democratica, come completo dispiegamento della attività creatrice delle masse, avvio a forme di autogoverno della società e superamento della separazione tra Stato e società civile. Ne derivò la identificazione del socialismo essenzialmente con la eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e con la loro gestione statale. La costruzione di uno Stato di tipo accentrato e fortemente disciplinatore fu all'inizio una necessità obiettiva che salvò l'indipendenza dello Stato sovietico dall'accerchiamento imperialista e consentì la costruzione del socialismo in un solo paese. Ma con ciò finì per attenuarsi la consapevolezza teorica della tendenza dello Stato a farsi sempre più estraneo alla società e del modo in cui la permanenza dello Stato in alcuni dei suoi attributi tradizionali limiti la natura liberatrice del socialismo. Mentre in Lenin la costruzione dello Stato sovietico era prevalentemente concepita come un momento di tutto il processo della rivoluzione mondiale, il fatto che per lungo tempo l'Unione sovietica sia stata uno Stato socialista, e quindi l'importanza che lo Stato stesso nei suoi attributi tradizionali assume, portò ad identificare necessariamente i soviet di questo Stato con la prospettiva della rivoluzione mondiale.

## L'insegnamento di Lenin per il movimento operaio italiano

Per il proletariato italiano Lenin non è stato soltanto un nome prestigioso che ricorre come un simbolo negli anni tra la guerra imperialista e il sommovimento rivoluzionario che la seguì, ma il portatore di un insegnamento dal quale il movimento operaio italiano, attraverso un processo lungo e travagliato, non sente da debolezze ed errori, ha tratto la ispirazione per realizzare il passaggio da una fase subalterna ad una presenza dirigente nella società nazionale. Il già forte e combattivo movimento operaio italiano nel periodo della Seconda Internazionale aveva oscillato tra riformismo e massimalismo, tra municipalismo e vago solidarismo internazionale: il momento di rinnovamento impresso da Lenin nell'azione e nel pensiero lo spinse ad uscire fuori da questo contraddizioni e a fare della classe operaia il centro del rinnovamento della vita nazionale. Dalla esperienza della rivoluzione di

Ottobre, Gramsci trasse l'indicazione che era necessario individuare istituti originali di azione rivoluzionaria, unitaria e di massa, quali furono appunto, partendo dalle communità interne, i Consigli di fabbrica. Da Lenin venne l'insegnamento di che cosa deve essere il partito rivoluzionario che non si abbandona alla frasi estremistica, ma individua i modi specifici in cui in quella situazione concreta, si pongono i problemi della unità operaia, dei rapporti con le masse, delle alleanze. Gramsci applicò in modo originale il metodo di Lenin quando individuò le caratteristiche peculiari che presentava la questione contadina in Italia e pose il problema dell'alleanza tra operai e contadini nei termini concreti della lotta per la soluzione della questione meridionale. Da Lenin, Togliatti ricavò l'indicazione che democrazia e socialismo non coincidono per la classe operaia dei paesi storici separati l'una dall'altra da una « muraglia cinese », ma strettamente si legano nella misura in cui la classe operaia afferma in ciascuna fase della lotta la sua funzione dirigente. Col « partito nuovo », concepito e costruito nel fuoco della lotta di Liberazione nazionale, Togliatti portò avanti in modo originale la visione che Lenin aveva del partito rivoluzionario, non come una organizzazione di agitatori e di propagandisti ma come una forza che, in intimo legame con le masse e operando giorno per giorno a risolvere i loro problemi, sa costruire una alternativa politica e di potere. Sulla base dell'esempio del partito di Lenin e di una formazione leninista venne formandosi in Italia un nuovo tipo di militante rivoluzionario, che identifica profondamente se stesso con il partito, che opera non soltanto come agitatore e propagandista ma ancor più come educatore, costruttore e organizzatore delle forze rivoluzionarie, che si sforza di farsi guidare da una teoria coerente che informi insieme la sua azione politica e il suo atteggiamento morale.

## Il pensiero di Lenin non può essere ridotto a un corpo dottrinario chiuso

« Lenin — diceva Togliatti — bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo », il che significa che Lenin va compreso in riferimento alle situazioni storiche in cui si collocava, ove si voglia intendere tutta l'articolazione della sua opera nell'arco storico che essa copre. Per questo Lenin come Marx, e in un certo senso ancora più di Marx, non può essere ridotto ad un corpo dottrinario chiuso, come una raccolta di precetti validi per tutte le situazioni. Bisogna riconoscere che il suo pensiero fu in effetti ridotto in parte notevole ad un corpo dottrinario chiuso e semplificato al fine di educare ad una visione innovatrice quadri rivoluzionari dei più diversi paesi e di diversa estrazione culturale, e di infondere tra vaste masse, in una situazione di grande difficoltà, una fiducia incommensurabile nella vittoria del socialismo. La dogmatizzazione del pensiero di Marx e di Lenin determinò un certo distacco tra la teoria e la pratica, sotto cui poté a volte passare una empiria politica che contraddiceva alla visione del marxismo e del leninismo e in cui l'ufficio della dottrina fu avvenute abbassato a giustificazione dell'azione.

La vitalità e la fecondità odierne di Lenin ci vengono dal modo col quale egli ha impiegato il metodo di indagine marxista per cogliere i processi storici specifici e concreti, congiungendo la audace innovazione della teoria con la fermezza della posizione di classe, con la difesa della autonomia ideale e politica della classe operaia. Il nostro tempo non è soltanto più quello dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, ma anche della presenza di due sistemi antagonisti, della coesistenza di un sistema di Stati socialisti, della funzione assunta nel mondo dall'URSS, dell'ingresso nel processo di emancipazione, ad una scala diversa e più elevata, dei popoli coloniali, dell'assurgere della classe operaia di una serie di paesi europei alla funzione di nuova classe dirigente nazionale. Oggi il progresso scientifico e tecnologico presenta l'alternativa della pace e della guerra in dimensioni nuove e decisive e la connessione della lotta per la pace e della lotta antimperialistica costituisce il compito specifico e decisivo della lotta rivoluzionaria della nostra epoca. Oggi, essere leninisti non può significare semplicemente ripetere le affermazioni di Lenin. Significa invece applicare il suo metodo per comprendere le nuove situazioni, affrontare i nuovi problemi e compiti della lotta, sviluppando in una nuova situazione quelle nozioni centrali della sua concezione (l'imperialismo, lo Stato, l'egemonia della classe operaia, il rapporto democrazia-socialismo, il partito) che sono punti di riferimento da cui non possono non partire la teoria e l'azione rivoluzionarie.